

«Vi racconto come si impazzisce nelle gabbie di Guantánamo»

NIZAR SASSI è stato rinchiuso per quattro anni nel carcere militare americano. La sua è la prima testimonianza di un recluso. L'ha raccontata in un libro pubblicato da Einaudi e la racconta all'«Unità»

di Toni Fontana

P

uò un uomo di 27 anni tornare ad una «vita normale» dopo aver trascorso 30 mesi in una gabbia nel campo di prigionia di Guantánamo? Nizar Sassi, passaporto francese, origini tunisine, dice di sì, ma nei suoi ricordi vi sono le violenze e la sopraffazione nel più segreto carcere del mondo. Nel suo racconto (*Prigioniero 325, Delta Camp*, Einaudi Stile libero, pp. 175, euro 13,50) ripercorre gli anni della gioventù in Francia, la scelta di partire «per passione dell'avventura» per un campo di addestramento alle armi in Pakistan, e i lunghi mesi della prigionia.

Lei è nato in Francia, si sente francese? Come ha vissuto negli anni precedenti alla sua «avventura»?

«Come tutti, in Francia non mi sentivo un "diverso". I miei sono immigrati, ma sono nato in Francia, ho frequentato le scuole. Quando si è giovani non ci si sente rifiutati, le difficoltà emergono diventando adulti. Alcuni, coloro che non si sentono del tutto francesi, vivono questo disagio, io mi sono sempre sentito un europeo. Da alcuni anni tutto è diventato più difficile. Ogni giorno sento parlare dell'Islam, della religione, degli arabi. Lo scorso anno sono scoppiati drammaticamente i problemi sociali in Francia ed il governo non si è rivelato all'altezza, non ha trovato le risposte adeguate».

Perché è andato in un campo di addestramento alle armi in Pakistan, per un caso?

«No, non è stato il caso, ma c'era una possibilità su un milione che io finissi lì. Un mio vicino c'era stato e conosceva alcune persone. Questo incontro è stato determinato dal caso. Non sono comunque partito per ragioni religiose, ma per passione, animato da un desiderio di avventura, per viaggiare».

Nel suo libro ricorda di aver incontrato in Pakistan algerini, kuwaitiani, militanti dei gruppi armati...

«Loro non si definivano in questo modo, c'era gente che voleva andare a combattere in Cecenia o in Kashmir, altri ancora erano



Le gabbie di Guantánamo

li solamente per addestrarsi, non si definivano membri di gruppi armati, ma persone che volevano aiutare i musulmani nel mondo o andare in Cecenia a battersi contro i russi».

Quando è stato catturato?

«Sono riuscito a fuggire dall'Afghanistan e a raggiungere il Pakistan anche se le frontiere erano state sigillate. Siamo arrivati in un villaggio e abbiamo parlato con i capi, abbiamo detto che era nostra intenzione raggiungere l'ambasciata, poiché eravamo senza documenti. Ci hanno det-

to che avrebbero parlato con le autorità, abbiamo aspettato un giorno e poi è arrivata la polizia pakistana. Ci hanno portati in

Ventitrè ore in aereo drogati e costretti dentro uno scafandro

prigione, all'indomani sono arrivate alcune persone che si sono presentate come personale dell'Onu e che ci hanno interrogato. Poi sono giunti gli americani che ci hanno riportato in Afghanistan».

E poi a Guantánamo?

«Un mese dopo ci hanno trasportati in aereo a Guantánamo. Il volo è durato 23 ore. Ci hanno imposto una sorta di "scafandro", come quello che si usa per le immersioni in mare, ci hanno drogati e non potevamo fare alcun movimento, veniva-

IL CAMPO A Cuba una baia del governo Usa

Quattrocento detenuti «speciali» senza alcun diritto

La baia di Guantánamo si trova all'estremità sudorientale di Cuba. Dal 1898 è sede di una base navale statunitense e dal 1903 il territorio occupato dalle installazioni militari è stato affittato indefinitamente al governo Usa. Su quest'area gli Usa hanno «completa giurisdizione e controllo», ma riconoscono «la sovranità del governo cubano», che però, nonostante le proteste, non ha modo di riottenere il controllo. Dal 2001, le autorità militari hanno iniziato a costruire all'interno del perimetro della base una struttura detentiva provvisoria, il cosiddetto Camp X-Ray dove vennero ospitati i primi prigionieri della «guerra al terrore» nel gennaio 2002. In seguito Camp X-Ray venne smantellato per fare spazio a strutture permanen-

ti. Attualmente il centro di detenzione è costituito dal Camp Delta e da Camp Iguana. Gli oltre 400 prigionieri rinchiusi a Guantánamo sono persone definite dal governo Usa «combattenti nemici illegali» e per questo privati di molti diritti legali garantiti dalle Convenzioni di Ginevra, dalle leggi internazionali e anche dalla costituzione statunitense. Molti di loro sono stati catturati in Afghanistan. Nessuno dei reclusi di Guantánamo è mai comparso di fronte a un tribunale ordinario e solo 10 di loro sono stati formalmente incriminati per comparire di fronte ai tribunali militari istituiti dal governo. Alcuni di loro si trovano in detenzione illegale da quasi 5 anni, molti altri sono stati rinchiusi per lunghi periodi, a nessuno di loro sono stati garantiti i diritti legali, parecchi sono stati sottoposti a torture e maltrattamenti. Amnesty International chiede che tutte le pratiche che violano i diritti umani a Guantánamo abbiano fine e che venga rispettata nuovamente la legge. Tutti i prigionieri dovrebbero avere un regolare processo oppure essere rilasciati.

Il problema è che non c'è nulla da fare ed il rischio di impazzire è molto concreto. Abbiamo chiesto qualcosa da leggere, ma ci lasciavano solo il Corano. Cercavo di fare alcuni esercizi fisici, cercavo di fare qualcosa, e, soprattutto di evitare di pensare perché si finisce per uscire di senno».

Non le hanno mai detto quali erano le accuse contro di lei?

«Mai».

Lei scrive di aver incontrato a Guantánamo persone che conosceva...

«Ho incontrato persone che avevo conosciuto in Afghanistan durante la fuga, ma parlo solo francese e non era facile comunicare. Ho dovuto imparare l'arabo. Ciò è essenziale, perché se non si comunica con nessuno si diventa pazzi. La sopravvivenza passa per la comunicazione. A Guantánamo si dice che «un secondo trascorso è un secondo guadagnato». E se passa una giornata si ripete: meno male che oggi non sono impazzito».

È stato torturato?

«Come tutti: mi hanno insultato e maltrattato. Vi sono due livelli di tortura. Quando gli americani sospettano che un detenuto possiede informazioni, che qualcuno sia reticente, viene studiato "un programma". Entrano in scena psicologi, psichiatri, medici e persone che fanno gli interrogatori e che possono usare qualsiasi mezzo. Anche se un detenuto non sa nulla, ma è sospettato di nascondere qualcosa, viene torturato e, alla fine, la vittima finisce per dire che sa qualcosa, oppure impazzisce. Conosco un detenuto che è stato sottoposto a questo "programma" per sei mesi; in questo periodo non ha potuto dormire ed è stato torturato. Quando l'ho rivisto era diventato praticamente sordo e cieco. Io non ho subito questo trattamento perché gli americani si sono convinti che non avevo alcuna informazione e poi sono francese».

Può descrivere una giornata a Guantánamo?

«Sono stato rinchiuso in una gabbia grande un metro e ottanta per due, c'erano una specie di bagno, un piccolo lavabo, e una lastra di ferro per dormire. Uscivamo dalla gabbia due volte alla settimana, per 15 minuti. Su un lato del container erano allineate 24 gabbie, con un detenuto ciascuna, altrettante sull'altro. Vestivamo una tuta arancione.

glie e ci hanno punto. Dopo 23 ore di "tortura aerea" siamo arrivati a Guantánamo».

Sono stato insultato e maltrattato. Là esistono dei «programmi» di tortura

mo sbattuti contro la parete dell'aereo».

Come vi hanno drogato?

«Ci hanno fatto ingoiare pasti».

FORMAZIONE Con Ali e Ca' Foscari

A Orvieto nasce la prima Scuola superiore per librai

È nata la Scuola Librai Italiani. Avrà sede a Orvieto e nasce per iniziativa di Ali, Fondazione Centro Studi Città di Orvieto e università Ca' Foscari di Venezia. La Scuola va a coprire il vuoto formativo che c'è nel campo: nel nostro Paese manca una scuola di alta formazione per futuri librai della durata di uno o più anni, che fornisca una preparazione completa, sia sotto il profilo teorico che sotto quello pratico, alla stregua di ciò che avviene in Francia o Germania. La Scuola fruirà della collaborazione anche di docenti stranieri, oltre ad attivare scambi di studenti con altre scuole europee. Il corso, della durata di un anno accademico, è destinato a giovani laureati di qualsiasi facoltà. Il primo corso avrà inizio a marzo 2007 e terminerà nel mese di dicembre. Per informazioni www.scuolalibrainitaliani.it.

AL LEONCAVALLO Nasce «Critical book & wine»

Libri come vino genuini e indipendenti

Nasce *Critical book & wine*, il primo mercato degli editori e dei vignaioli indipendenti. Nasce dalla consolidata esperienza di Terra e Libertà-Critical wine, per creare un'occasione di incontro tra l'eccellenza dell'enogastronomia non colonizzata dai grandi marchi del cibo spazzatura e l'eccellenza della ricerca e della produzione editoriale non colonizzata dai grandi marchi dell'editoria spazzatura. Dal 17 al 19 novembre, lo spazio pubblico autogestito propone tre giorni di dibattiti, proiezioni video, concerti, performance, letture e degustazioni con autori di vini e libri tra i quali: Nanni Balestrini, Edoardo Sanguineti, Mario Tronti, Paolo Nori, Rossana Campo, Militant A e gli Assalti Frontali, Vladimir Luxuria, Serge Quadrupani, Luigi Bernardi, Toni Negri, Piero Sansonetti, Filippo Scozzari, i poeti di «Divini Diversi», Daniele Benati, Luigi Anania, Ugo Cornia.

IL CASO Dopo gli accordi le trattative sembrano arenate

Opere trafugate e da restituire: ora il Getty Museum nicchia

di Stefano Miliani

ndaffarati e presi come tutti dalle faccende quotidiane, chissà quanti di voi ricorderanno che l'Italia, con il ministro per i beni culturali Francesco Rutelli in prima fila, ha trattato in corso con la più potente o comunque la più ricca organizzazione museale del mondo: il Getty di Los Angeles. Dal quale riuole 52 reperti archeologici di gran bellezza e valore che lo Stato italiano considera (fondandosi su prove, foto, documenti, non chiacchiere) trafugati dal nostro territorio. E finiti e per vie traverse, cioè illegali sostiene il ministero, a Los Angeles. Sulla spinosa faccenda è in corso un processo a Roma (oggi c'è un'udienza) a Marion True, ex capo conservatore del Getty, difesa dagli agguerriti avvocati messi a sua disposizione dall'istituto losangelino. È accusata di essere la

maggior responsabile del traffico di tanti reperti, di essere una delle menti di un tortuoso giro internazionale. C'erano stati accordi tra Rutelli, spalleggiato dalle indagini fatte dai carabinieri che si occupano del patrimonio artistico, e i responsabili del museo, questa estate, e sembravano promettere bene. Ma le trattative si stanno arenando. Sono «deludenti» ha osservato un paio di giorni fa Rutelli. Non stanno portando cioè da nessuna parte. Il Getty nicchia su quanti e quali reperti deve restituire. Come quelli sottoscritti con il Metropolitan di New York e il Fine Arts Museum di Boston, questi accordi non sono in cambio di nulla, l'Italia dà in prestito opere, anche notevoli. Dal Getty intanto riuole capolavori come la cosiddetta *Venere di Morgantina*, statua greca del V secolo avanti Cristo raffigurante Afrodite acquistata dal Getty nel 1988, e *l'Atleta di Li-*

sippo, bronzo del IV secolo avanti Cristo attribuito allo scultore greco e comprato nel 1977. Ma il Getty pare poco propenso a cederli, anche se non può esporli. Eppure il museo americano, con l'esplosione dello scandalo e di altri problemi interni, ha cambiato i vertici e adottato un rigido modello di comportamento che regola l'acquisto di pezzi non documentati almeno fino al 1970 - l'anno della convenzione dell'Unesco sul traffico illecito di opere d'arte. Intanto, se siete a Roma o passate dalla stazione Termini, andate al vicino Museo nazionale romano: ha statue, affreschi e mosaici che valgono una o due ore di pace, ma ora espone anche tredici pezzi notevoli - tra cui magnifici vasi a figure rosse e a figure nere - restituiti all'Italia dal museo di belle arti di Boston perché trafugati. Così, tanto per farsi un'idea di cosa possiamo avere o perdere.

Se non sei vergine non fa tanta bua, se lo fa tuo marito è un po' meno grave, se hai la minigonna te lo sei cercato, se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

È in edicola lo speciale Diario Mese, interamente dedicato allo stupro. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Sullo stupro se ne dicono tante: se vuoi parlarne seriamente, non perdere lo speciale di Diario.



diario

Contro la banalità della vita moderna.